

IL CONCERTO APPLAUSI PER ORCHESTRA, CORO E DIRETTORE AL PETRUZZELLI

«Stabat Mater» con Cadario è un gran Rossini

di NICOLA SBISÀ

Fermo restando il fatto che i due brani cui era dedicata la prima parte del concerto diretto al Petruzzelli da Alessandro Cadario erano opere di tutto rispetto - l'ouverture dal *Demofonte* di Cherubini e la celeberrima *Sinfonia n. 8 - Incompiuta* di Schubert - il vero punto di attrazione della serata era indubbiamente costituito dallo *Stabat Mater* di Rossini.

Opera «commissionata» da un prelado spagnolo al musicista ormai deciso a un «ritiro» dalla scena musicale parigina - erano gli Anni '30 del sec. XIX - ebbe vita abbastanza travagliata. Sta di fatto che il giovane Wagner - non ancora emerso sulla scena musicale mondiale come autore, ma già comunque caustico (invidioso?) commentatore della vita musicale europea - firmandosi con lo pseudonimo di Valentino, stroncò decisamente il lavoro, definito, fra l'altro, «una misteriosa composizione che potrebbe aver diritto di cittadinanza nei saloni dei dilettanti di livello». Opinione che non aggiunge nulla alla ventura gloria del maestro di Bayreuth né tantomeno sminuisce quella decisamente consolidata, del «Cigno di Pesaro».

Arricchita da alcuni contributi del compositore Giovanni Tadolini, l'opera costituisce uno dei rari contributi rossiniani alla musica non operistica e, a ben guardare, non è affatto intrisa da uno «spirito teatrale»: i brani per la loro forma, per il percorso armonico e soprattutto per le esplicite intenzioni, si

accorderebbero male con l'opera.

Bene, Cadario ha saputo esaltarne la complessa struttura, conferendo ai singoli momenti che la costituiscono, un rilievo ed una incisività che vivificavano in maniera fascinosa la musica, ma soprattutto lo spirito sincero ed ispirato che la pervade. È stato ottimamente assecondato da un quartetto di ottimi solisti - il soprano **Maria Katzarava**, il mezzosoprano **Natalia Gavrilan**, il tenore **Andrea Scala** (che ha offerto una fascinosa interpretazione del brano più celebre dell'opera, l'aria *Cujus animam*), il basso **Mirco Palazzi** e soprattutto il formidabile coro del teatro, che **Franco Sebastiani** aveva preparato in maniera esemplare.

Una esecuzione vivida, accesa ed ispirata che, come si diceva, ha affascinato il pubblico che - alla fine - ha richiamato alla ribalta ripetutamente gli interpreti.

Per ciò che concerne la prima parte della serata, va detto che Cadario ha conferito al brano di Cherubini un respiro fascinoso ed una intensità coinvolgente, mentre ha inteso Schubert in una dimensione di lieve eleganza, con momenti di pregevole finezza e tempi e fraseggi dimensionati su un piano di sentita intimità. Ambedue i brani sono stati calorosamente applauditi. E vale la pena sottolineare come, una volta di più l'orchestra del teatro abbia retto magnificamente ad un impegno così vario ed articolato, permettendo al dotatissimo direttore di esprimere compiutamente le proprie intenzioni di interprete.



SUL PODIO Alessandro Cadario

